

NATALIA VACCA, Analisi della poesia *Era tutta scoscesa* di Mariangela Gualtieri

La questione del titolo

Per condurre un'analisi di "Era tutta scoscesa", da "Bestia di gioia", poesia della poetessa, drammaturga e attrice contemporanea Mariangela Gualtieri, è necessario soffermarsi in primo luogo sul titolo che contrassegna la raccolta. A partire dal XX secolo, secondo il parere del critico Matteo Palumbo, il titolo non è più autoesplicativo, non è una mano tesa dall'autore verso il lettore per condurlo come una guida nel cammino della lettura. È, invece, strumento attraverso cui la curiosità di quest'ultimo viene stimolata con qualche indizio, che talvolta può anche essere fuorviante. Il titolo diventa un enigma da risolvere con le tracce disperse nel testo e il lettore gioca un ruolo attivo per disvelarlo, decifrarlo.

In questo caso ci suggerisce un carattere fortemente allegorico, che apre più livelli interpretativi: è, anzitutto, straniante osservare l'accostamento dei due termini che costituiscono il titolo. La parola "bestia" conduce immediatamente il pensiero verso immagini inquietanti ma, quando si legge la parola "gioia", allora la bestia si trasfigura. Già qui si apre il primo interrogativo: se l'autrice alluda a una felicità sfrenata, incontrollata, quasi dionisiaca e animalesca, o se occorra avere pena della creatura, bestia ferita e maltrattata.

Sembra quasi ossimorico giustapporre una parola che richiama alla cattività, etimologicamente affine a "cattiveria", dal latino "captivus", alla gioia, sentimento di libertà e compiacimento emotivo.

L'argomento

Proprio per la connotazione vaga della poesia, caratteristica necessaria per Leopardi per consentire l'"illusione" dello scrittore e del lettore, è possibile intraprendere due strade di interpretazione. La prima, quella più immediata e verso cui conduce il titolo della raccolta, è l'assimilazione della protagonista del testo con la gioia; la seconda, verso cui si è invece indirizzati da alcuni elementi presenti nella poesia, consente di lasciarsi trasportare in una questione attuale e ampiamente dibattuta: la questione della donna.

Gli indizi che permettono e legittimano questa chiave di lettura sono dispersi in tutto il testo: "grazia" alla strofa 1, alla strofa 2 "via dagli amori maleodoranti//dalle mansioni della casa"; il termine "prigioniera" nella stessa strofa e anche il sostantivo "corredo", che richiama inevitabilmente la sfera semantica delle usanze femminili in occasione del matrimonio.

Analisi delle strofe

La poesia si compone di sei strofe e, benché non presenti uno schema metrico rigido, è scandita in due metà da una serie di passaggi: quello immaginifico-coloristico, dal buio alla luce, ai colori tenui dell'alba; quello temporale, dall'imperfetto, che indica la continuità della condizione di cattività e oscurità nel passato, al presente, alla contemporaneità di un rinnovato stato d'animo consolato.

Strofa I

Mediante l'utilizzo di un'allitterazione di "c" e soprattutto di "s", il lettore ha immediatamente la sensazione di sprofondare in un dirupo spigoloso e buio e, nella caduta, di rimbalzare di tanto in tanto imbattendosi in un ostacolo, come quando incontra il "nel" pleonastico all'inizio del verso quattro. Si tratta di una montagna ridotta in frantumi da un "antico spasimo", dal greco «σπάω», "lacerare". Esso è "antico" perché l'inefficienza a vivere si può distinguere in: storica, cioè quella che irrompe in letteratura nel primo '900; perenne, ovvero un tema che è presente nella condizione umana e nella sua trasposizione in letteratura da sempre, poiché da sempre l'uomo tenta di trovare pretesti per precludersi la gioia. Oppure si tratta forse di una grotta e la protagonista della poesia, che sia la donna o la gioia, è al tempo stesso la grotta che crolla rovinosamente e ciò che vi rimane intrappolato all'interno. Anche in questo caso ricorre il tema dell'inefficienza, per cui la bestia si incastra da sola in una morsa da cui ha difficoltà a uscire. È il caso di citare a tal proposito il romanzo "Senilità" di Italo Svevo, in cui il protagonista Emilio Brentani decide di ritirarsi in una vecchiaia precoce e, per questo, di negarsi future prospettive.

II strofa

La bestia è richiamata fuori dalla caverna come nell'omonimo mito di Platone accade al filosofo, che finalmente scorge la luce, ma essendo abituato al buio essa provoca in lui dolore fisico. In "Era tutta scoscesa", tuttavia, la luminosità irrompe alla strofa quattro, la seconda è ancora una fase riflessiva. Il punto che precede la parola "via" all'ottavo verso fa in modo che essa risalti e che apra come un elenco a due voci: "dagli amori maleodoranti // dalle mansioni della casa". La connessione con la questione della donna è immediata se si pensa all'"angelo del focolare" di cui parla Virginia Wolff a inizio '900. Esso rappresenta la sublimazione degli attributi assegnati alla donna negli anni, generando in essa un desiderio di fuga, il bisogno di avere, appunto, "una stanza tutta per sé".

Oltre alla presenza di un'enallage, "a tutta l'orbita slegata" per "a slegare tutta l'orbita", si può riscontrare un'ipallage, "nel lontanissimo dell'avventura" per "nella lontanissima avventura", oppure un'ellissi di "tempo" al verso tredici.

Alla fine della terza strofa compare per la prima volta il linguaggio dell'ambito equestre, che ricorre anche nel resto della poesia.

Strofa III

La terza strofa contiene due onomatopee secondarie, "tremolata" e "incrosto", che già da sole dipingono l'immagine di un luogo freddo e sordido, reso tale dal consolidamento negli anni di paure, insicurezze, preconcezioni.

Ai versi XVII e XVIII è presente l'unica rima della poesia, "scappatoia" - "feritoia", ma c'è anche una sovrapposizione del piano spaziale e di quello temporale, che in questa strofa si incastrano tra loro immobilizzandosi reciprocamente. Il termine "feritoia" ha una doppia chiave di lettura: fessura che lascia entrare la luce (nella strofa successiva); con una sfumatura bellica, apertura tra le mura, nella trincea. Tale spiraglio non è tuttavia sufficiente per dare il coraggio alla bestia di uscire, di iniziare la propria "corsa" - qui ricorre l'ambito equestre.

Strofa IV

La vita viene presentata come un mare di possibilità, allo stesso modo in cui la definisce Nietzsche nella "Gaia scienza": lo spirito libero taglia i ponti con la terra, distrugge le proprie certezze e, grazie all'infinità del mare, ne può costruire di nuove, nuovi valori che saranno la manifestazione del suo amore per la vita.

Calzante è anche il paragone con la metafora nautica utilizzata da Dante nell'ingresso nel Purgatorio della Commedia, in cui egli fa riferimento a una "navicella", con la quale esce parzialmente dall'oscurità dell'Inferno. Così c'è finalmente l'ingresso della luce, che si avverte appieno al ventiduesimo verso: "aprirsi all'alba" contiene ripetutamente la vocale "a", addirittura accentata due volte, che dà un'impressione di ampiezza, assenza di limiti.

Lo stesso fenomeno si verifica nella lirica "L'infinito" di Leopardi: "interminati spazi ... sovrumanî silenzi".

L'accostamento del termine "solcare" all'espressione "al galoppo" combina le due metafore principali della poesia, evocando con intenso potere immaginifico quasi una corsa di cavalli come onde che si inseguono gaie e concitate, affannose e libere, sempre diverse, sempre innocenti. L'immagine richiamata da questa metafora ha quasi un gusto Nerudiano.

Il verbo "ritorna", inserito con una tendenza Dickensoniana tra due trattini, ne emerge evidenziato e potenziato, con un confine poco definito tra l'indicativo e l'imperativo.

Si riferisce al "puerile sogno" con una certa nostalgia e consapevolezza dell'impossibilità di tornare al tempo passato.

In quel periodo, nell'infanzia, la bestia di gioia non aveva paura di uscire, di mostrarsi al mondo ed essere per questo derisa e resa ancora più rovinosa, più fragile; la bestia della femminilità era inconsapevole dell'onta che si trascinava dietro da secoli del senso di colpa attribuitole già dal morso alla mela nell'Eden. La rivalutazione dell'infanzia a partire dall'inizio del '900 trova le proprie radici nelle teorie di Rousseau, avvalorata dai romanzi di Charles Dickens ma anche dalla teoria del fanciullino, formulata da Giovanni Pascoli nel suo omonimo scritto teorico.

Strofa V

Nella penultima strofa, l'ossimorico "salutare spasimo", il "peso", viene "depositato nella profondità" forse della grotta o forse dell'abisso del mare, ma l'anima è ormai sgravata poiché non si sente più intrappolata.

Strofa VI

Nell'ultima strofa non è più una caverna, ma una camera, "una stanza tutta per sé", dove la bestia non è rinchiusa contro la sua volontà, ma sceglie di esserlo. lo spiraglio di luce, il "raggio nuovo" forse non sarà abbastanza per conferire il coraggio per una fuga fisica, ma, attraverso quella finzione nel pensiero leopardiana, è sufficiente per dare la forza di accettarlo, di accettarsi, e di convivere con l'angelo del focolare senza ucciderlo, essendo esso un alter ego della bestia.

La consolazione e il rinnovamento dell'anima a causa dello scampato pericolo sono ben spiegati da Milan Kundera in "L'insostenibile leggerezza dell'essere": la vertigine non è paura di cadere, bensì desiderio, enorme tentazione di lasciarsi precipitare, di essere "tutta scoscisa", ma è proprio la

resistenza alla tentazione che dà un senso alla vita. È impossibile quindi definire fino a che punto la mancata fuga sia segno di inettitudine e non di forza, consapevolezza di sé e della realtà in cui si vive.

Tematiche

Nonostante non si faccia mai il nome della protagonista della poesia, proprio per dare spazio all'immaginazione, la sua presenza è costante, invadente, non con un'accezione negativa. Ciò che non viene visto, ma solo immaginato a partire da pochi indizi, risulta molto più intenso nella fantasia che nella realtà. Per un'analogia motivazione nel film "Lo squalo" esso non compare per una buona parte della durata del lungometraggio.

Il passaggio dall'oscurità alla luminosità attinge a quel fondo di emozioni che accomuna ogni essere umano, richiamando la sensazione di una notte insonne, in cui il buio amplifica i contorni dei mobili della stanza rendendoli simili a mostri, che culmina con l'avvento dell'alba, il quale fa ridimensionare le paure e gli affanni della notte ormai trascorsa. Lo scorrere del tempo dal passato al presente e la concezione della donna come essere mutevole, capace di invecchiare e maturare, irrompono in poesia con Petrarca e la sua descrizione di Laura, straordinaria capacità di anticipazione dello stesso poeta, che lo accomuna anche a Mariangela Gualtieri, è l'identificazione del proprio stato d'animo con il paesaggio da lui descritto, per analogia o per contrasto; un esempio ne è "Solo et pensoso." Così, il dipinto in chiave metaforica e allegorica della grotta, del mare, dei cavalli che corrono, diventa il ritratto della condizione della donna. La femminilità risulta quindi chiaroscurale, fragile e forte al tempo stesso, motivo di fierezza e di vergogna, fonte di energia e vortice che prosciuga la stessa.

La donna ha l'orgoglio e l'eleganza del cavallo, il candore della luce dell'Aurora, la capacità di portare il peso della propria condizione e di quella altrui con pazienza e accudimento. Conquista la sua libertà nel momento in cui accetta il passato non come "così è", ma come "così volli che fosse" (Nietzsche). Così si appropria della sua dignità femminile, non è più "scoscesa", "sassosa", "vinta" e "fredda"; è invece di nuovo morbida, accogliente, ricca dell'energia che trae dalla propria scelta.

Lingua e stile

Per quanto possa risultare difficile o forzato riscontrare uno schema metrico all'interno della poesia, ciò non significa che essa sia slegata o non armoniosa. Anche Leopardi scelse di passare dalla

canzone petrarchesca al canto, non costretto dall'angustia della rima, trovando una musicalità interna al verso, poiché «tutto il resto è letteratura» (P. Verlaine).

E proprio come in “A Silvia” la ripetizione di “-vi” crea una trama, un'intelaiatura che tesse insieme tutto il canto, nella poesia di Mariangela Gualtieri si verifica un fenomeno analogo attraverso la ricorrenza di sostantivi (spasimo, fuga, alba, orbita), congiunzioni, preposizioni, che danno luogo ad anafore le quali tengono insieme le strofe singolarmente e tra loro.

Servendosi di svariati enjambements la poeta conferisce risalto a determinate parole. La stessa funzione è svolta in alcuni casi dalla punteggiatura, che contribuisce a dare ritmo. In altri casi i segni di interpunzione sono pressoché assenti, creando un fluire di pensieri quasi paragonabile allo “stream of consciousness” di Joyce e Wolff, tipicamente modernista.

Modernista è anche la frammentazione dell’“io” che si sgretola, scosceso, per poi ricostruirsi, trovando il proprio collante nel “panorama” che porta al “paradiso”.